



COMUNE DI EMPOLI

UFFICIO TECNICO - SETTORE LL.PP.

**PROGETTO DI FATTIBILITÀ
PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO DELLA FONTANA DEI
LEONI PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI**

(Art. 23 D.Lgs. n° 50/2016 ss.mm.i e art. 15 Decreto MIBACT n° 154/2017)



RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Empoli, maggio 2019

IL PROGETTISTA

Arch. Paolo Gagliardi

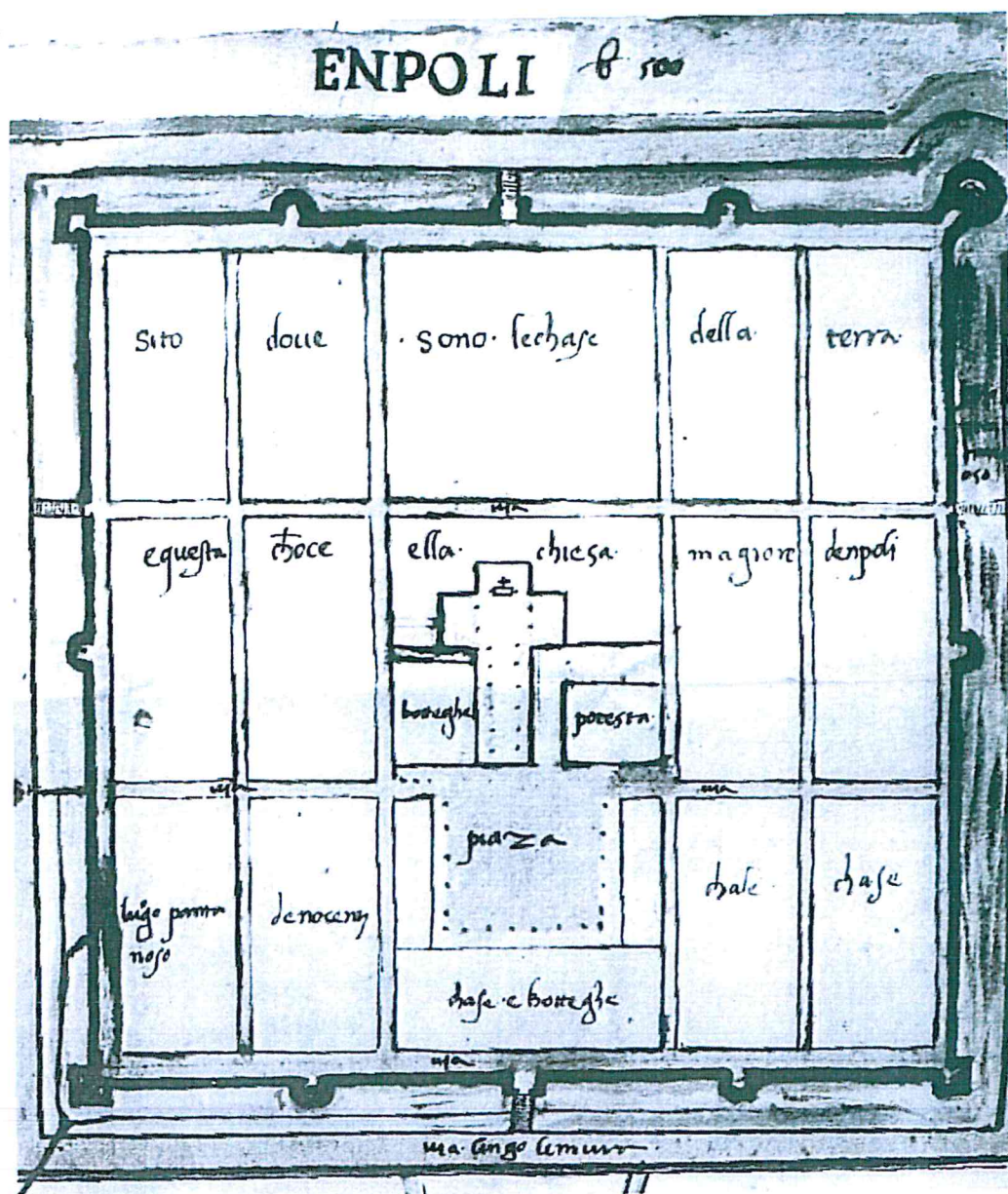


IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Geom. Ugo Reali

Per comprendere le ragioni storiche che hanno portato alla costruzione della *Fontana di Empoli* è opportuno prima comprendere l'importanza del luogo nel quale la fontana è sorta.

Il monumento si erge al centro di piazza Farinata degli Uberti un tempo nota come *Piazza di Empoli* e ritenuta matrice della *Empoli nuova*; unico spazio di adeguate dimensioni all'interno delle mura castellane nel quale aveva luogo il mercato (il giovedì) e che era teatro delle principali manifestazioni *sacre e profane* (esecuzione di pene, eventi religiosi e pagani).



Il Castello di Empoli 1550¹

¹ Immagine tratta da *Città, storia e natura: reinvenzione di piazze toscane tra ottocento e novecento*, Edizioni Kappa, Roma 2002;

Sulla piazza si affacciano i più importanti edifici pubblici: l'antica Pieve all'olmo (per l'originaria presenza di un albero in luogo dell'attuale fontana) poi Collegiata di Sant'Andrea, il Palazzo Podestarile e l'attuale Palazzo Ghibellino già prima residenza nel nuovo *castrum Emporii* dei Conti Guidi.

Sui tre lati una cortina uniforme di edifici con ampi loggiati al piano terra delimita lo spazio, chiuso sul lato opposto dalla facciata della Collegiata (con accesso notevolmente più alto rispetto al piano della piazza), affiancata a sinistra e a destra da edifici su cui si addossano eleganti terrazze porticate (archi su colonne); all'angolo Sud-Ovest, la grande mole di Palazzo Pretorio costituisce il limite fisico della piazza e funge da snodo con l'altro invaso, che fa sistema con lo spazio maggiore: la piazzetta della Prepositura, a sua volta scomposta in spazi più piccoli.

La funzione di mercato è quella che più ha guidato il processo evolutivo architettonico ed urbanistico di questo spazio, al cui centro in luogo dell'olmo fin dal 1530 sotto la dominazione fiorentina, era collocata la colonna col Marzocco, con funzione oltre che di monito anche di riferimento per l'assegnazione degli spazi ai vari generi merceologici, con una scansione rimasta invariata nei secoli: «pannaiuoli, calzolari, velettai et altri debbono tenere i loro deschi dalla colonna in su verso Siena set dalla colonna in giù sia libera detta piazza per grani e biade....».

La documentazione empolesse non è molto ricca per il periodo del principato e dell'età lorenese e i primi documenti che attestano nuovi interventi – sia in campo legislativo che in campo architettonico – risalgono ai primi anni dell'Ottocento, quando prende avvio una serie di trasformazioni che definiscono, con un iter che termina nella seconda metà del secolo, la *facies* della piazza nel suo insieme, mantenutasi senza sostanziali alterazioni fino ai giorni nostri.

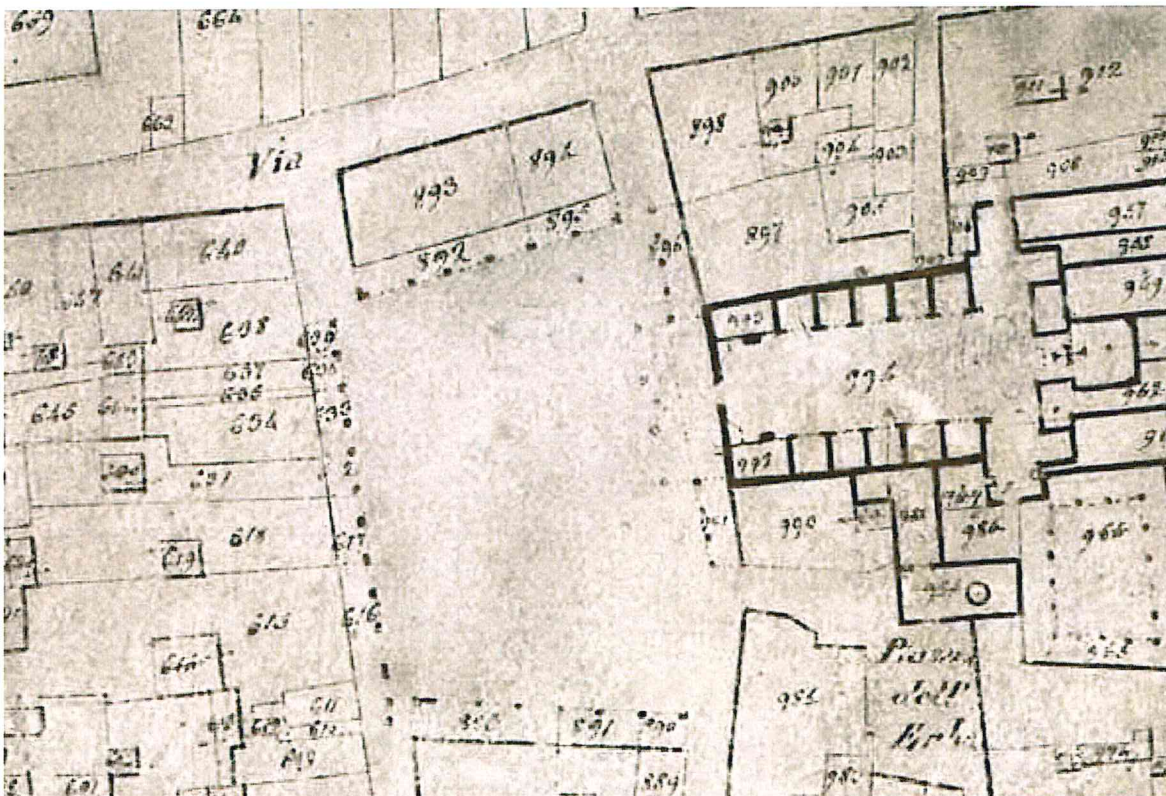
Il breve periodo della dominazione francese è segnato da una serie di provvedimenti che incidono sulla città in generale e sulla piazza in particolare. La colonna andò distrutta probabilmente in questo periodo anche se non se ne trova menzione.

Per ottenere «maggiore e più salubre ventilazione», migliorare la viabilità interna e «conseguire un vago ornato della città», nel 1812 si autorizzava la demolizione della trecentesca Porta dello Spedale, posta all'estremità occidentale dell'attuale via del Papa. Prende avvio così la progressiva demolizione delle porte della seconda cerchia di mura e

di quelle della terza, conclusasi con la distruzione da parte delle truppe tedesche nel 1944 dell'unica rimasta: la Porta Pisana.

Durante il governo del maire Busoni si prendono una serie di provvedimenti per la sistemazione della Piazza agendo da un lato sulla regolamentazione del suo mercato, promuovendo dall'altro interventi puntuali rimasti in parte non attuati.

1809: divieto di vendere in piazza generi alimentari e animali vivi; piazza divisa longitudinalmente in tre settori; nel regolamento non si fa menzione della colonna del Marzocco, sostituita nel 1799 dal tradizionale «Albero della Libertà» (un leccio).



Estratto Catasto leopoldino 1820

Nel 1815 subito dopo la restituzione al trono granducale di Ferdinando III, vista l'esigenza della Comunità empolesse di *portare l'acqua in piazza*, si decise di rimpiazzare la colonna con una fontana che soddisfacesse sia le esigenze pratiche che quelle di decoro.

Il primo progetto elaborato nel 1817 che prevedeva "una colonna ottangolare in pietra della circonferenza di sei braccia ed alta quattro finita da un'incorniciata e ripiena del cannone fino alla metà, ove doveva essere una pila di pietra per la sboccatura del

condotto”², risolveva le esigenze pratiche ma fu ritenuto insufficiente ad assolvere quelle di decoro, pertanto il proposito fu lasciato cadere sino al 1822.

L’idea della fontana derivava dalla pubblica esigenza di avere, nella *Piazza d’Empoli*, un’acqua salubre che, in un primo tempo su proposta del Magistrato comunicativo presieduto dal gonfaloniere Giuseppe Lami, si pensava di prelevare da sei polle in San Donato Val di Botte ai piedi della collina di Piazzano in terreni privati; ma visto che erano in basso livello, che dovevano soddisfare, oltre le esigenze del popolo empolesse, anche quelle del contadino della proprietà; fu deciso di captare l’acqua, attraverso un acquedotto anch’esso da costruire, dalle polle in località Sammontana dove era più abbondante ed in terreni di proprietà della Basilica fiorentina di San Lorenzo che concesse per mezzo del Priore e dei Canonici il gratuito approvvigionamento dell’acqua.

Il progetto fu affidato all’ingegnere fiorentino Neri Zocchi, che si sarebbe dovuto occupare sia degli aspetti idraulici che di quelli scultorei. Approvati nel dicembre del 1823, i lavori dovevano iniziare nel 1824 e durare quattro anni. L’autorizzazione sovrana per la costruzione della fontana è del 26 marzo 1824. I fondi per la costruzione dell’acquedotto e della fontana furono prelevati dall’Opera pia. Il 21 aprile del 1823 deputati all’acquedotto furono il gonfaloniere Mariano Bini e l’auditore Gaetano Romagnoli.

L’improvvisa morte dello Zocchi nel settembre del 1824 provocò un’imprevista interruzione dell’opera che fu ripresa solo nel febbraio seguente in seguito alla nomina, da parte del Conte Digny (architetto, nominato direttore dello Scrittoio delle RR. Fabbriche e Giardini fin dal 1820), dell’architetto Giuseppe Martelli, già suo allievo.

Giuseppe Martelli nacque a Firenze nel 1792, il padre, ingegnere degli ospedali della città, lo spinse sin da piccolo a studi di architettura. Nell’estate del 1818 risiedette a Parigi dove conseguì, all’École polytechnique, quella formazione scientifica che mancava al suo percorso accademico oltre a compiere esperienze pratiche in opere nel campo idraulico al fianco di Direttori capaci. Dal 1820 fu «commesso architetto» dello scrittoio delle Regie Fabbriche dove assunse dal 1828 al 1849 la carica di architetto e dal 1860 fu nominato «sotto direttore» della sezione delle Fabbriche della direzione generale dei Lavori di acque e strade e delle fabbriche civili di Stato. Si occupò dei restauri e delle trasformazioni di alcuni tra i più importanti monumenti fiorentini tra i quali spiccano la sopraelevazione (1939-40) e la realizzazione della Tribuna di G. Galilei (1829-50) per il

² Emilio Mancini, *La Fontana di Empoli e Luigi Pampaloni scultore fiorentino*, Tip. A. Lambruschini & C., 1920

Museo di fisica e storia naturale, in palazzo Vecchio realizzò nel salone dei Duecento, in concomitanza con la sistemazione dell'ambiente per la Camera dei deputati toscani nel teatro Mediceo degli Uffizi, l'aula per i senatori (1848). Come esperto di idraulica si sarebbe tra l'altro occupato dei lavori alla villa di Poggio Imperiale (1829), al giardino di Boboli (1830), all'alveo del torrente Mugnone (1835), della riprogettazione dei condotti delle fontane poste a sinistra dell'Arno (1846) e dei lavori idraulici per la bonifica di Bientina, Fucecchio e Massaciuccoli (1850).

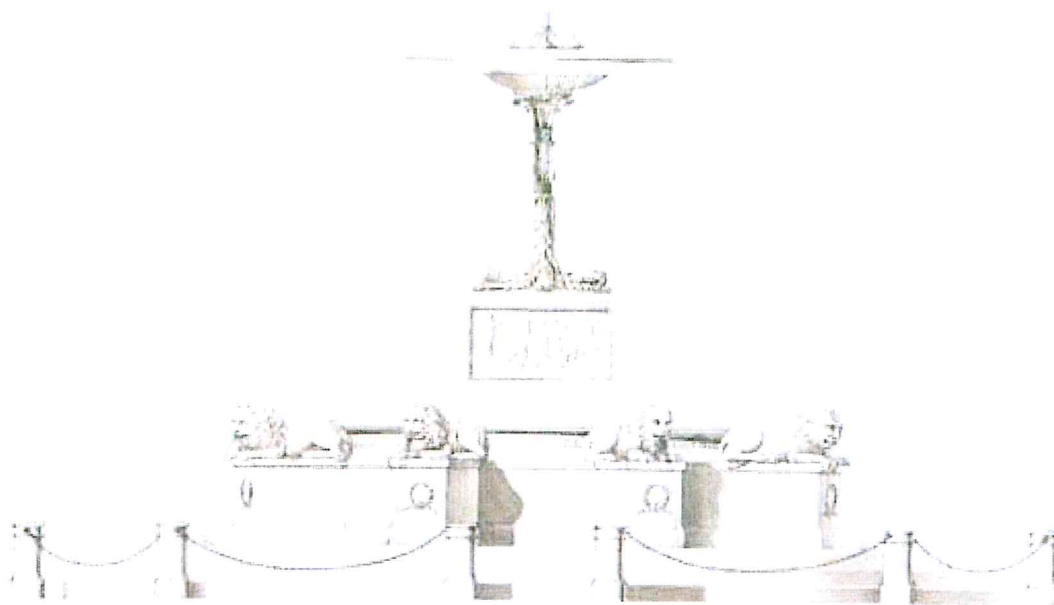
Al Martelli con nomina del 10 febbraio del 1825 spettano *i lavori dell'acquedotto e l'elaborazione di un progetto di una fontana da costruirsi nella Piazza d'Empoli*.

I lavori dell'acquedotto proseguono fino alla fine del 1825.

I progetti relativi alla fontana furono elaborati con tutta probabilità tra il 1825 ed il 1826.

Il primo progetto elaborato dal Martelli prevedeva una struttura molto semplice composta da una grande vasca poligonale decorata da geometriche modanature al centro della quale era eretto un pilastro posto a sostegno di una tazza dalla quale sgorgava l'acqua ricadente nella vasca inferiore.

Successivamente fu elaborato un progetto più ambizioso in cui prendeva forma una struttura più monumentale e non semplicemente funzionale. Agli angoli della vasca inferiore vediamo comparire le statue di quattro leoni dalla cui bocca sgorgava l'acqua e l'elaborazione di un bassorilievo alla base della colonna a sostegno della tazza.



Progetto di una Fontana da costruire nella Piazza d'Empoli



Giuseppe Martelli

Giuseppe Martelli, *Progetto di una Fontana da costruire nella Piazza d'Empoli*, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Fondo Martelli, n. 6398 A.³

L'ultimo progetto prevede una base poligonale, in pietra, su cui poggiano quattro leoni dai quali escono altrettanti zampilli, sulla base si innalza uno stelo caratterizzato da un gruppo di *Naiadi*, che assolvono al compito di sorreggere una grande tazza circolare.

Il Martelli chiese consiglio anche allo scultore Lorenzo Bartolini per la collocazione dei Leoni, il quale suggerì per una maggiore "verità" dell'opera di eliminare lo zoccolo di base alla scultura e di far sporgere le zampe dei leoni oltre il basamento, ma i suggerimenti non poterono essere accolti.

³ Immagine tratta da *La fontana dei leoni, patrimonio e responsabilità*, Mandragora, Firenze 2018;

Su indicazione del Martelli rinomato non solo per il suo genio e la sua perizia, ma anche come persona di notevole gusto ed eleganza, le parti marmoree furono affidate a due scultori fiorentini, Luigi Giovannozzi e Luigi Pampaloni senza distinzione di ruoli.

Luigi Pampaloni nacque a Firenze nel 1791 dove frequentò i corsi di disegno presso l'Accademia di belle arti di Firenze e si dedicò allo studio di John Flaxman e della pittura fiorentina del Cinquecento. Dopo un tirocinio presso il fratello Francesco, scultore e formatore a Pisa, con il quale apprese la tecnica di lavorazione dell'alabastro, intorno al 1810-11 la sua educazione artistica proseguì presso l'Accademia di belle arti di Carrara. Qui frequentò la scuola di scultura di Lorenzo Bartolini e quella di disegno sotto la guida del francese Frédéric Jean-Baptiste Desmarais partecipando, nel 1811, ai concorsi di disegno e di scultura. Nel 1812, a seguito di problemi familiari ed economici, dovette rientrare a Firenze dove proseguì il suo tirocinio accademico, mentre contemporaneamente frequentava il privato atelier di Lorenzo Bartolini. Raggiunse la notorietà nell'autunno del 1826, quando espose nelle sale dell'Accademia un *Fanciullo in preghiera genuflesso sopra un cuscino*, concepito in *pendant* con una *Figura di bambina distesa*, a formare un monumento funebre ordinatogli da un nobile signore polacco. Sempre nel 1826, oltre all'incarico per le *Naiadi* della fontana di Empoli, l'Opera di S. Maria del Fiore gli affidò l'incarico di decorare le due nicchie sulla facciata del nuovo palazzo dei Canonici, posto lungo il fianco meridionale del duomo, con le statue di «Arnolfo di Lapo» e di «Filippo di ser Brunellesco». Sempre nell'ambito della scultura celebrativa, gli fu affidata l'esecuzione del *Monumento a Pietro Leopoldo* in piazza S. Caterina a Pisa. Fin dal 1836 aveva preso parte alla decorazione del loggiato degli Uffizi, realizzando la statua di *Leonardo da Vinci*.

Le tre Naiadi furono modellate dal Pampaloni mentre Luigi Giovannozzi assieme al fratello Ottavio si occuparono dei quattro Leoni (due ciascuno).

Come da contratto stilato nell'agosto del 1826 "in attitudini variate, come i buoni precetti dell'arte ed il miglior gusto prescrivono, adornate degli analoghi emblemi e parcamente aggiustate di panneggiamenti", nonostante ciò che prevedeva il contratto e che la loro nudità desse adito a non poche polemiche le *Naiadi* rimasero prive di panneggiamenti, Antonio Moggi ingegnere della Provincia nel 1827 scriveva affermando di aver esaminato il modello della fontana e dichiarava la sua contrarietà alla decisione di coprire i nudi delle ninfe con panni sia perché si aumenterebbe la spesa ma soprattutto perché il gruppo scultoreo perderebbe di grazia per seguire i dettami di persone bigotte ed ipocrite tanto più

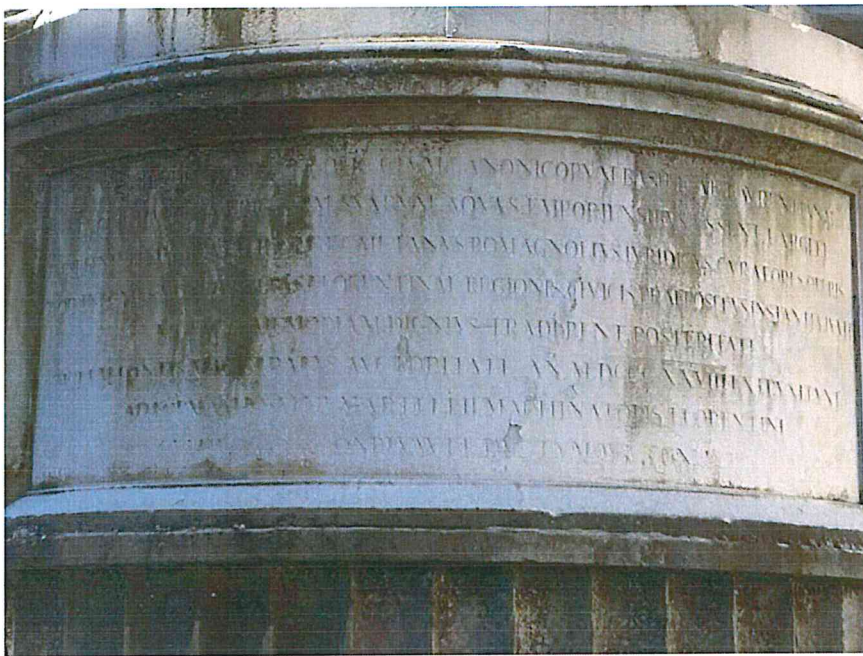
che le figure delle *Naiadi* sono in una posizione tale da non consentirne una visione del basso ventre.

Le sculture furono consegnate con un vistoso ritardo, nel febbraio del 1828, contrariamente ai cinque mesi pattuiti.

Nell'agosto del 1828 il Martelli informava i deputati che i lavori alla fontana erano momentaneamente sospesi in attesa della collocazione della tazza superiore, e che solo dopo la conclusione di quel lavoro lui, Pampaloni e Giovannozzi avrebbero potuto valutare l'effetto finale dell'insieme. Il 12 settembre dello stesso anno il Magistrato delle acque aveva approvato il regolamento per la manutenzione della fontana. A novembre iniziò la fase conclusiva dei lavori.

Sulla fontana nel tamburo alla base delle *Naiadi* sono incise tre epigrafi: due, quella a Nord e quella a Sud coeve alla costruzione, sono scritte in latino, mentre quella a Est, di epoca più recente 1886, scritta in lingua italiana venne incisa quando fu raccolta l'acqua anche dalle sorgenti di "Tomba di Berto".

L'epigrafe sul lato Nord, riporta i fautori dell'opera,
 QVVM · SACERDOS · PRIOR · ET · COLLEGIVM · CANONICORVM · BASILICAE ·
 LAVRENTIANAE
 PVRISSIMAS · SCATVRIGINVM · SVARVM · AQVAS · EMPORIENSIBVS · ESSENT
 LARGITI
 MARIANVS BINIVS · VEXILLIFER · ET · CAIETANVS ROMAGNOLIVS · IVRIDICVS ·
 CVRATORES OPERIS
 QVOD · ANTONIVS MOGGIVS · REBVS · FLORENTINAE · REGIONIS · CIVICIS ·
 PRAEPOSITVS · Istantia · IVVIT
 VT · FACTI · MEMORIAM · DIGNIVS · TRADERENT · POSTERITATI · MOLEM · FONTIS
 · MAGISTRATVS · AVCTORITATE · AN · MDCCCXXVIII · EXTRVXERVNT
 AD FORMAM · IOSEPHI MARTELLI · MACHINATORIS · FLORENTINI · QVI · ET ·
 AQVAS · CONRIVAVIT · DVCTVMQUE · CONFECIT



epigrafe lato Nord

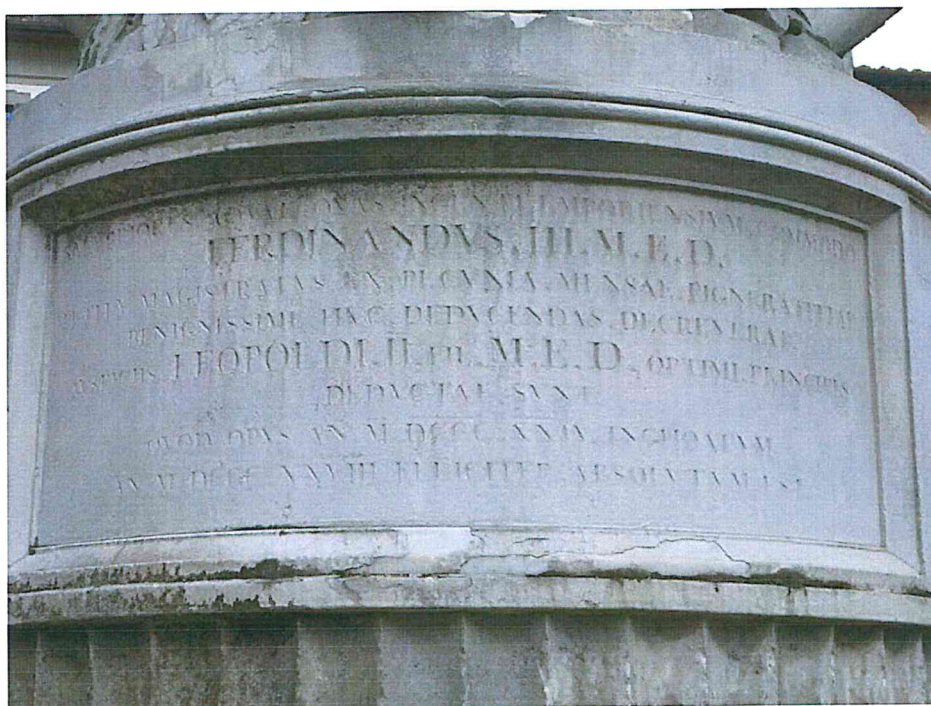
è tradotta come segue:

"Dopo che il sacerdote priore ed il collegio dei canonici della basilica laurenziana avevano donato agli empolesi le purissime acque delle loro sorgenti, il gonfaloniere Mariano Bini e l'auditore Gaetano Romagnoli, deputati all'acquedotto, innalzarono nel 1828 per ordine del Magistrato la mole della fontana per consegnarla alla posterità, ed a questo proposito Antonio Moggi, ingegnere civile della provincia, è fatto degno di memoria per aver favorito

l'istanza. Giuseppe Martelli ingegnere fiorentino portò a termine l'acquedotto e incanalò le acque verso la fontana".

L'epigrafe sul lato Sud, riportante i nomi dei reggenti ed i fondi che hanno consentito di erigere l'acquedotto e la fontana nonché l'epoca di realizzazione,

SALVBRIORES · AQVÆ · QVAS · INGENTI · EMPORIENSIVM · COMMODO
FERDINANDVS III · M · E · D
PETITV · MAGISTRATVS · EX · PECUNIA · MENSÆ · PIGNORATITIÆ
BENIGNISSIME · HVC · DEDVCENDAS · DECREVERAT
AUSPICIIS · LEOPOLDI · II · FIL · M · E · D · OPTIMI PRINCIPIS
DEDVCTAE SVNT
QVOD · OPUS · AN · M · DCCC · XXIV · INCHOATVM
AN · M · DCCC · XXVIII · FELICITER · ABSOLVTVM · EST



epigrafe lato Sud

è tradotta come segue:

"Il granduca di Toscana Ferdinando III, per gran comodo degli empolesi, su richiesta del magistrato fece trarre generosamente dal patrimonio del Monte di Pietà il necessario per incanalare le acque più salubri; sotto gli auspici del figlio, l'ottimo principe granduca Leopoldo II, furono incanalate, e quest'opera cominciata nell'anno 1824 veniva condotta felicemente a termine nell'anno 1828".

Sul lato Est, di fronte alla Collegiata, fu incisa sul tamburo alla base delle *Naiadi* la seguente epigrafe dettata dall'illustre avvocato Ettore Chiarugi:

SAPPIANO I PRESENTI ED I FUTURI
CHE A TEMPO DEL SINDACO
COMM. GRAND'UFFICIALE TENENTE GENERALE GIUSEPPE CASUCCINI-BONCI
I MARCHESI GIUSEPPE E DINO DE' FRESCOBALDI
PATRIZI FIORENTINI
ED IL SACERDOTE GIUSEPPE BONARDI
RETTORE DELLA CHIESA DI BOTINACCIO
CON ATTO PUBBLICO 22 MARZO 1886
GRATUITAMENTE ED IN PERPETUO
CEDEVANO AL COMUNE DI EMPOLI
LE SORGENTI DI ACQUA POTABILE
DEI LORO TERRENI
IN LUOGO DETTO TOMBA DI BERTO
IN COMUNE DI MONTESPERTOLI.
IL MUNICIPIO DI EMPOLI RICONOSCENTE



epigrafe lato Est

Riferimenti bibliografici

- Emilio Mancini, *La Fontana di Empoli e Luigi Pampaloni scultore fiorentino*, Tip. A. Lambruschini & C., Empoli 1920;
- Antonio Natali, *La fontana dei leoni patrimonio e responsabilità*, Mandragora, Firenze 2018;
- Olinto Pogni, *Le Iscrizioni di Empoli*, Tipografia Arcivescovile, Firenze 1910;
- Gabriele Corsani, *Città, storia e natura: reinvenzione di piazze toscane tra ottocento e novecento*, Edizioni Kappa, Roma 2002;